

Parla l'ex-ufficiale che ebbe il ballerino come recluta fra i «pionieri»

Valpreda ha imparato da me a maneggiare gli esplosivi

di MARCO MASCARDI

«**L**A VERA pratica con gli esplosivi, Piero Valpreda l'ha fatta con me». L'uomo mi guarda, è il signor dell'Esercito. E, proveniente dal corso teorico di Cormons, gli arrivò a fare il corso pratico la recluta tomata all'Italia. «Non si trattava di fare il soldato, la solita ferma — mi spiega Cicero —, ma era qualcosa di più: i ragazzi che venivano mandati a Gorizia erano soldati già scelti. Poi c'era questo corso del pionieri, un corso volon-

tario: c'era da imparare a maneggiare esplosivo vero, non si trattava di esercitazioni. Quindi, a Gorizia, nel 1955, tra i "pionieri" che ho avuto nelle mani io c'erano solo fegatacci. E forse Valpreda aveva più fegato degli altri...».

I "pionieri", qualcuno può anche non saperlo, sono i soldati che in caso di necessità devono sminare, o minare, sistemare cariche, disinnescare. Devono arrivare a un grado di abilità manuale straordinaria. In tempo di guerra imparano a disinnescare

ordigni stando legati per i piedi e con gli occhi bendati. Ogni battaglia ne ha generalmente in forza 30, cioè 90 per reggimento. Pietro Valpreda era uno dei 90 pionieri del 1140 Fanteria di stanza a Gorizia nel 1955.

«Valpreda era sveglio, sveglissimo. Certo, può far l'impressione vedere un "pioniere" che riesce ad accendere una miccia e, nel fare indietro di due metri, saltare nella posizione giusta per ricevere senza danno l'onda dell'esplosione... ma i "pionieri" non sono "pionieri". Ecco, Valpreda era più bravo di così, era...

Ecco, se mi dicessero che c'è da fare un'azione rischiosa, dico in guerra, e io posso scegliermi gli uomini, io mi prendo insieme dieci Valpreda e vado via tranquillo...».

«Quindi, un ottimo soldato. Per niente. La parola è un po' greve: era un lavativo, ma come forse non ce ne sono stati mai. Tutte le mattine ci marciava, marcava visita. Se gli andava male, la mattina dopo era di nuovo lì. C'erano dei servizi che non voleva fare. Per esempio, lo "sgombero polligono": c'è da stare in campagna tutto il giorno, per evitare che dove possono cadere delle pallottole morte del

l'ini di esercitazione, ci si trova a passare qualcuno. Non gli piaceva. Ma non gli piaceva perché si doveva mangiare nella galletta. Allora io dovevo lasciarli portare i suoi piatti. Che poi lui rompeva, per non lavarli. Sapevo già che dovevo punirlo, e io sapeva anche lui. Ma era una maniera di controllarlo un po'... Non è come negli altri corpi, qui ci si passa il cerino per accendere la miccia: se uno sbaglia, pagano tutti insieme...».

«Quindi, diciamo così, lavativo, ma soldato efficiente, capace, preparato.

«Certo, caparissimo. Sulla materia "professionale" — ricorda Michele Cicero — era preparatissimo. Conosceva a meraviglia tutti i congegni di innesco: da quelli a tempo alla solita miccia che è, poi, di tipi diversi. Valpreda aveva avuto modo di imparare tutto quello che si ritiene indispensabile perché un pioniere possa lavorare nelle condizioni più disparate. Un fante

può benissimo inciampare sul percorso di guerra, un "pioniere" no. Basta pensare che può avere in tasca degli inneschi, e basta il colpo in terra per farlo saltare in aria. Se Valpreda — poi — era nei "pionieri", a parte che si tratta sempre d'un volontario, aveva superato un esame psicotecnico che non si passa con la sola sufficienza... Certo che, a parte le qualità militari, per il resto era da prendere con le molle. Magari non era tutta colpa sua, ma era un delinquente, si vedeva, non so come dirlo. Tant'è vero che quando fu arrestato, e gli mancavano 10 giorni al congedo, nessuno si meravigliò, né noi ufficiali, né tanto meno i suoi compagni...».

Perché è proprio quell'arresto — un fatto insolito ad avere fatto ricordare a Michele Cicero il «pioniere» Valpreda. Vista la fotografia, non ebbe più dubbi. E, come ha raccontato ai redattori di «Gente», dove lavora come correttore, non si meravigliò per l'enomità dell'accusa che pesava su di lui.